

Free jazz

Il “jazz libero”, come il termine sta a significare, inizia ad essere così definito all’inizio degli anni ‘60, anche se la nascita del movimento è collocabile nella parte finale del decennio precedente. Il nome (da qualche critico sostituito con i termini *new thing*, *new jazz* e *free music*) riveste un duplice significato, tecnico-musicale e culturale. Musicalmente la “libertà” è da schemi e strutture precedenti, in modo particolare dai vincoli della successione armonica. Altra caratteristica saliente è l’importanza che rivestono suono e timbro. Quest’ultimo risulta essere il punto focale, vero e proprio motore della fase improvvisatoria.

L’improvvisazione nel genere ritorna ad essere collettiva come lo era alla nascita del [jazz](#). La globalità musicale è data dall’esibizione di ogni musicista che suona contemporaneamente per se stesso e per i propri partner su base poliritmica, abbandonando spesso il sistema tonale.

Culturalmente, invece, il desiderio di libertà si riferisce all’autonomia di una ritrovata radice afroamericana nei confronti dell’establishment bianco. Non a caso la nascita del genere coincide con il diffondersi (negli Stati Uniti e altrove) del movimento per i diritti civili.

Esplosivo risultato dell’evoluzione del [jazz](#) iniziata dal [bebop](#) e proseguita dall’[hard bop](#), il free jazz ha come padri fondatori [Ornette Coleman](#), suonatore di sax alto che con il suo disco del 1960 *Free Jazz* sigla l’affermazione del nuovo movimento, il pianista Cecil Taylor, la cui tecnica prodigiosa (scevra da inutili virtuosismi) trova nel genere un modo per trasformare la tastiera in strumento percussivo all’interno di lunghe esecuzioni caratterizzate da aggressive improvvisazioni prive di tema musicale.

Albert Ayler, tenorsassofonista, è invece il caposcuola della seconda generazione del free jazz. Con Ayler il genere raggiunge forse l’espressione più completa, recuperando sonorità popolari e arrivando ad influenzare molta musica successiva anche appartenente ad altri generi.

Dei numerosissimi artisti legati al free jazz, i più citati dalla critica musicale sono il trombettista di origini pellerossa Don Cherry e il sassofonista, pianista, compositore Archie Shepp.

Ancora più numerosi sono i musicisti non etichettabili in maniera strettamente “free”, ma che hanno subito pesantemente (per un certo periodo della propria carriera) l’influenza del genere: [Miles Davis](#), da protagonista di tutte le fasi fondamentali del jazz moderno, non poteva non essere toccato dal fenomeno. L’incontro con il free jazz avviene grazie a [John Coltrane](#) (altro importante artefice dello sviluppo del genere) e genera ottimi lavori discografici.

Il contrabbassista, pianista, compositore e direttore d’orchestra [Charles Mingus](#) è considerato anello di congiunzione tra i tardi epigoni del [bebop](#) e il genere.

L’influenza del free jazz è presente anche nella produzione (soprattutto quella di inizio carriera) del pianista e compositore [Armando “Chick” Corea](#).